

Scheda 3

La suocera di Pietro e la vedova di Nain: segni di speranza

Introduzione

Le due donne che incontriamo oggi, sono in situazione di difficoltà, anche se per motivi diversi.

- La prima, suocera di Simone il pescatore, è malata seriamente, preda di una grande febbre.
- La seconda, una vedova che perde l'unico figlio, è una donna sola, segnata da un duplice lutto che annulla il senso della sua presenza nella società.

Davanti ad entrambe incontriamo il volto di misericordia di Dio, che si china sulle nostre necessità, anche quando queste sono rappresentate da figure femminili, quindi secondarie, di poca importanza per il sentire del tempo.

Gli atteggiamenti di Gesù che cercheremo di mettere in luce, dimostrano il valore che Gesù attribuisce ad ogni persona, ben al di là della cultura, delle idee, del pensiero dei suoi contemporanei: non c'è differenza per lui, tra un uomo e una donna, quando incontra il dolore, quando tende la mano agli ultimi per risollevarli e restituire loro piena dignità.

Le due donne hanno dagli evangelisti un trattamento diverso, nel senso che, mentre la suocera di Simone è protagonista in tutti e tre i sinottici, l'episodio della vedova ci è narrato dal solo Luca, che, come abbiamo già rilevato, è molto attento a mettere in luce la misericordia di Dio.

1. La suocera di Pietro, un'altra donna anziana (Mc 1,29-31; Mt 8,14-15; Lc 4,38-39)

È questo, come detto, uno dei racconti che troviamo in tutti e tre i vangeli sinottici. Possiamo quindi analizzare la figura di questa donna così come ce la presentano i tre evangelisti.

- Il contesto in Marco

Il vangelo più antico ci presenta questo racconto all'interno della seconda parte del capitolo primo, in quella che molti esegeti indicano come la giornata-tipo di Gesù: esorcismi, guarigioni, il confronto con gli scribi e i farisei, la fama di Gesù che si diffonde, folle che da subito lo cercano, Gesù che trova in disparte il silenzio per la preghiera... Ci sono qui tutti gli elementi di quella che si definisce "vita pubblica" di Gesù. Subito prima,

appena uscito dal deserto della tentazione (1,12-13), dopo essere stato battezzato da Giovanni (1,9-11), Gesù ha annunciato personalmente la venuta del regno di Dio e ha invitato alla conversione (1,14-15). Quindi ha chiamato i primi quattro apostoli, due coppie di fratelli, Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo, tutti e quattro pescatori sul lago di Galilea (1,16-20). Si trova in loro compagnia quando libera un uomo da uno spirito immondo, di sabato, nella sinagoga, attirando l'ammirazione delle folle per l'autorità della sua parola, a confronto di quella dei maestri del tempo (1,21-28). Ed è certamente con loro quando entra in casa di Simone e gli viene presentata la suocera di lui affetta da una brutta febbre.

- Il contesto in Matteo

Differente il contesto in Matteo, ma ciò dipende dalla differente struttura dei due vangeli. Sappiamo che la struttura del primo vangelo è molto chiara, con cinque grandi discorsi, alternati ad altrettante raccolte di episodi della vita di Gesù, come incontri, guarigioni, discussioni... il racconto che ci interessa si trova nel capitolo 8, che segue immediatamente il primo grande discorso, quello detto "della montagna" (che inizia con le beatitudini e contiene anche il "Padre nostro"), nei capitoli 5, 6 e 7.

Siamo dunque nel primo capitolo in cui Matteo ci descrivere le guarigioni operate da Gesù. Infatti il capitolo 8 inizia con la guarigione di un lebbroso (*Mt* 8,1-4), seguita da quella del servo di un ufficiale romano (8,5-13), quindi da quella che interessa a noi, la guarigione della suocera di Pietro. Segue un "sommario", cioè qualche versetto che riassume in poche parole l'opera di Gesù, in questo caso molte altre guarigioni (8,16). Possiamo dire, allora, che Matteo ha messo in sequenza questi segni compiuti dal Signore in modo volutamente esemplare: un lebbroso, cioè un escluso dalla società, un servo, oltretutto su richiesta di uno straniero, una donna anziana! Questi sono quegli ultimi per cui Gesù è venuto, è per tutti i deboli e sofferenti che Egli compie la parola del profeta Isaia (1,17; cfr *Is* 53,4).

- Il contesto in Luca

Nel terzo vangelo, il contesto non è molto differente rispetto a Marco, poiché l'episodio è preceduto dall'incontro tra Gesù e un uomo posseduto da uno spirito immondo, nella sinagoga di Cafarnao, in giorno di sabato (*Lc* 4,31-37) e seguito da un sommario con tanti prodigi operati dal Signore per altrettanti malati (4,40-41) e dalla predicazione dello stesso Maestro nelle sinagoghe della Giudea (4,42-44), perché per questo egli è stato mandato (v.43).

Luca organizza il suo vangelo, dopo i due capitoli dedicati all'infanzia di Gesù, come un viaggio verso Gerusalemme, nel quale inserisce in modo ordinato tutti gli episodi che sceglie di raccontare della vita pubblica del Cristo. Proprio perché il terzo vangelo segue un ordine, risulta a prima vista incomprensibile il fatto che, proprio in questo capitolo 4, vi sia una evidente contraddizione: in 4,16-30, che possiamo considerare come l'esordio ufficiale della predicazione di Gesù in Luca, subito dopo l'episodio delle tentazioni nel deserto (4,1-13), ci troviamo nella sinagoga di Nazaret, in Galilea. Vi è quindi il famoso incontro-scontro con i suoi concittadini, che lo conoscono come il figlio di Giuseppe (v.22), mentre egli si autoproclama Messia, in adempimento della profezia di Isaia (cfr *Is* 61,1-2). Nel rispondere alle obiezioni dei presenti, Gesù fa riferimento esplicito ai prodigi da lui compiuti a Cafarnao (4,23), ma ciò avviene, almeno nella presentazione di Luca, solo dopo che il Signore è uscito da Nazaret (4,31-37)! Possibile che Luca, così attento, si sia lasciato sfuggire una tale evidente incongruenza? Volendo essere pignoli fino in fondo, anche nell'episodio che ci interessa oggi, cioè la guarigione della suocera di Pietro, viene mostrato Gesù che si reca nella casa del primo degli apostoli, che però non

aveva ancora incontrato, visto che la chiamata dei primi quattro apostoli è posta, nel terzo vangelo, all'inizio del capitolo 5 (Lc 5,1-11).

Come possiamo spiegare questo apparente disordine nella narrazione?

In effetti nel terzo vangelo non c'è un racconto propriamente definibile come chiamata dei primi discepoli, come invece in Marco (cfr Mc 1,16-20), o come incontro frutto di una ricerca, come in Giovanni (cfr Gv 1,35-51). Vi è il racconto di una pesca miracolosa, che diventa il contesto adatto per mettere in luce la sequela dei quattro pescatori della Galilea, in particolare di Pietro. Questo può spiegare il perché dello spostamento in avanti dell'incontro di questi con Gesù, rispetto al più verosimile ordine dato dal vangelo più antico. Ma anche l'inversione tra la predicazione a Nazaret e quella a Cafarnao ha una motivazione di tipo teologico: proprio perché è la sua città, in cui è cresciuto ed è già conosciuto, da lì Luca sceglie di far partire il viaggio di Gesù.

Ma molto più probabilmente, avendo chiamato i primi suoi discepoli a Cafarnao, la prima sinagoga visitata dal Maestro è stata quella di Cafarnao. Ed ecco allora il senso della parole che Gesù stesso rivolge ai suoi concittadini: "Nessun profeta è ben accetto nella sua patria" (Lc 4,24), che diventano un monito non solo per gli abitanti di Nazaret, che finiscono per schierarsi con forza, quasi con violenza, contro Gesù, ma anche per tutti coloro che attendono il Messia e lasciano che le categorie umane, i pensieri logici, ma solo terreni, i giudizi di chi ha già capito tutto, abbiano il sopravvento sulla fede.

– Analisi del testo

Dopo questa approfondita presentazione del contesto nei tre vangeli sinottici, si può affermare che la posizione dell'episodio, per i tre evangelisti, è molto simile, poiché per tutti è da collocarsi agli esordi della vita pubblica di Gesù.

Vediamo prima di tutto il testo in sinossi:

Mc 1,29-31	Mt 8,14-15	Lc 4,38-39
<p>²⁹E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni.</p> <p>³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei.</p> <p>³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò</p> <p>ed ella li serviva.</p>	<p>¹⁴Entrato nella casa di Pietro,</p> <p>Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre.</p> <p>¹⁵Le toccò la mano e la febbre la lasciò;</p> <p>poi ella si alzò e lo serviva.</p>	<p>³⁸Uscito dalla sinagoga, entrò nella casa di Simone.</p> <p>La suocera di Simone era in preda a una grande febbre e lo pregarono per lei.</p> <p>³⁹Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò.</p> <p>E subito si alzò in piedi e li serviva.</p>

Risulta subito evidente che in Matteo il racconto è più scarno; ma è anche l'unico che mette in luce come sia Gesù stesso ad accorgersi personalmente dell'infermità della donna, mentre per Luca e Marco sono i presenti che lo informano su di lei. Con le sue parole sintetiche e chiare, il primo evangelista ci informa della potenza di Gesù, del suo saper cogliere l'infermità della donna come una minaccia per la vita, dell'effetto immediato della sua presenza salvifica. In effetti, poiché non dobbiamo pensare a case suddivise in tante stanze come le nostre, è molto probabile che, entrando, la presenza di una persona inferma fosse immediatamente visibile. Ma a noi interessa non la

verosimiglianza del racconto, quanto piuttosto l'insegnamento che questo ci dà su Gesù e sul suo avvicinarsi all'universo femminile del suo tempo. Matteo allora ci dice che con lo sguardo potente, la mano che guarisce, il Maestro di Nazaret si fa prossimo a qualunque infermità, anche di una donna, anche lontano dalle folle, nell'intimità di una casa, di una famiglia, perché Egli è stato mandato per guarire tutte le nostre infermità. Molto interessante anche il fatto che Matteo concentri il servizio della donna appena "risorta" sulla persona di Gesù. Come vedremo, è questo il senso del servizio per il Nuovo Testamento.

In Marco e Luca sono invece altri che presentano a Gesù la situazione di questa donna. In Luca è presentata una richiesta esplicita di intervento, che in Marco resta sottintesa. Il racconto della guarigione presenta poi caratteristiche diverse. Cominciamo dal racconto più antico, Marco, al quale certamente hanno attinto gli altri due evangelisti. Nel primo vangelo Gesù interviene come in Matteo, prendendo la donna per mano. Si tratta di un gesto dal valore molto forte, poiché toccare una persona malata significava, nella religiosità ebraica, contrarre un'impurità. Gesù non accetta questa idea, non la fa propria, perché la forza della sua santità, nel contatto con il male, vince ogni impurità; avviene cioè il contrario: non è lui a contrarre impurità, ma la sua santità a purificare chi lo tocca. Attenzione, non dobbiamo con questo affermare che Gesù in tal modo avvalsi l'idea della malattia come conseguenza del peccato, poiché certamente non è così (cfr le sue parole inequivocabili in tal senso, in Gv 9,3). Ma certamente anche la malattia diventa luogo della manifestazione della potenza di Dio contro il male, ogni tipo di male, in modo particolare il peccato, perché proprio per sconfiggerlo Egli si è fatto carne. Infatti Marco sottolinea come Gesù non si limiti a prendere la donna per mano, ma la faccia alzare. Il verbo è quello della risurrezione: la suocera di Pietro, nell'incontro con la potenza salvifica di Dio che le si fa presente in Gesù, "rinasce", è completamente guarita, tanto che immediatamente può riprendere il suo posto nella casa, attraverso il suo servizio. La conclusione, è la stessa per i tre evangelisti: la donna, risanata, è subito pronta a mettersi a servire. Questa affermazione non è fatta per sminuirne il ruolo, come può apparire ad un'osservazione superficiale, di occhi moderni. Il servire il Signore ha invece un valore molto alto, che cercheremo di illustrare nel prossimo paragrafo.

Rimane ancora da vedere la particolarità del racconto di Luca. Qui non c'è il contatto fisico, ma c'è la potenza della Parola. Abbiamo già visto nel raffronto tra i tre vangeli che abbiamo operato nella prima scheda, come Luca si distingua in questa sottolineatura forte della Parola e della sua efficacia. Anche qui avviene lo stesso: Gesù comanda alla febbre, che lascia immediatamente la donna. Anche l'alzarsi, il risorgere di lei, è dunque il risultato della sua Parola potente. Il racconto di Luca, come sempre, è una descrizione così vivida ed efficace che si potrebbe quasi sentire la voce della donna che racconta come è stata guarita! Come ha sentito su di sé lo sguardo del Signore, il suo volto vicino, la Parola che la raggiungeva con potenza di guarigione, il suo sapere di essere libera, completamente guarita!

In sintesi, potremmo dire che, anche se con qualche differenza non insignificante, i tre evangelisti mettono qui in luce, proprio all'inizio della vita pubblica di Gesù, come Egli sia venuto per i piccoli, gli ultimi, tra i quali ben si inserisce questa donna, non più giovane, segnata da una malattia potenzialmente mortale, ma riportata alla pienezza della sua vita attraverso l'intervento salvifico del Signore. E il segno che davvero ella è pronta per ricominciare a vivere, è veramente "risuscitata", è il suo immediato servire. All'iniziativa di Gesù, che si fa prossimo di chi soffre, la donna guarita risponde mettendosi al servizio.

2. La diaconia delle donne nel Nuovo Testamento

Il verbo greco che esprime il servizio è *diakonein*, che si distingue dal servire come schiavo (il cui verbo è *doulein*). Nel Nuovo Testamento, diversamente dall'Antico, è

molto presente, insieme ai suoi derivati *diakonia* (servizio) e *diakonos* (colui che serve). Nelle parole di Gesù, c'è una relazione esplicita tra il servizio a Lui e il discepolato: "Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io là sarà anche il mio servo" (Gv 12,26). Tutti i discepoli dunque possono essere "diaconi" di Gesù.

Nel Nuovo Testamento, oltre ai primi sette diaconi nominati nella primitiva comunità cristiana di Gerusalemme, come aiutanti degli apostoli per il servizio della mensa (At 6,1-6), troviamo alcuni definiti esplicitamente "diaconi" proprio in funzione di un particolare servizio svolto: Apollo e Paolo (1Cor 3,5); di nuovo Paolo (Ef 3,7; Col 1,23.25); Tichico (Ef 6,21; Col 4,7); Epafra (Col 1,7); ancora Paolo con Timoteo, prima persona plurale come soggetto del servizio (2Cor 3,6; 6,4); nuovamente Timoteo (1Tm 4,6); un'unica donna, Febe (Rm 16,1).

Nei vangeli, abbiamo già incontrato due figure che esprimono il servizio, Maria, prima di tutto, ma anche Anna, nel tempio. Ma la diaconia è sempre servizio alla persona di Gesù. In effetti, la cosa che più impressiona è che il Signore stesso si definisce come Colui che serve, proprio come esplicazione del significato della sua presenza nel mondo (cfr Mc 10,45; Mt 20,28; Lc 22,27). Si tratta di un servire radicale, non a caso esplicitato nella lavanda dei piedi, proprio in quella che è l'ora di Gesù, che da senso al suo essersi fatto carne, a compimento della volontà di salvezza del Padre (cfr Gv 13,1-17, dove il Signore dice che chi ha compreso il senso del suo gesto e lo imita, sarà beato!).

Vi è in particolare un servizio specifico delle donne a Gesù, narrato da Luca, che inserisce tra i discepoli alcune donne, che egli aveva guarito da varie malattie e infermità (cfr Lc 8,2-3); ne troviamo l'elenco: Maria di Magdala, che Gesù aveva liberato da sette demoni; Giovanna moglie di Cusa, amministratore di Erode; Susanna e molte altre. Tutte queste, dice Luca, servivano Gesù assistendolo con i loro beni.

Erano dunque solo delle benefattrici, come si direbbe oggi?

Sicuramente una come Giovanna, per la sua posizione sociale, era in grado di assicurare a Gesù e ai suoi un sostegno di tipo economico, poiché l'essere predicatore itinerante, senza una casa propria (se non il riferimento di quella di Pietro a Cafarnao, dove appunto incontra e guarisce sua suocera) significava aver bisogno di qualche aiuto; non risulta che né Gesù, né i suoi abbiano mai chiesto elemosine o simili, né tanto meno che lavorassero; del resto Gesù stesso, inviando i discepoli in missione, li invita ad accettare tutto ciò che viene loro dato, come contraccambio per il loro essere "operai" del vangelo (cfr Mt 10,10). Ma il fatto che queste donne, prima di specificarne altre funzioni, siano inserite nel gruppo dei discepoli, sottolinea ciò che è più importante: vi erano donne tra coloro che stavano sempre con Gesù; la loro presenza era accolta dagli altri, in modo difficilmente accordabile con la considerazione della donna in quel tempo. Ciò significa che era volontà dello stesso Maestro che esse fossero lì, che non ricevevano da Lui alcun tipo di discriminazione e che la loro presenza era significativa.

A loro, come a tutti i discepoli, Gesù rivolge l'invito al servizio sul suo stesso esempio. E a questo proposito richiamiamo qui un episodio che approfondiremo prossimamente, quello di Marta e Maria (Lc 10,38-42), dove Gesù ammonisce Marta non perché si dedica al servizio, ma perché non capisce, diversamente dalla sorella Maria, il primato dell'ascolto della Parola. Anche per le donne, dunque, la Parola deve essere al centro; da quella Parola acquista significato anche il servire.

È bene sottolineare che non c'è, nel greco della Scrittura, il femminile del sostantivo "diacono"; anche per Febe, cui abbiamo accennato come unica donna così definita esplicitamente (figura molto significativa che riprenderemo in un prossimo incontro), si usa il maschile: si potrebbe tradurre "la diacono Febe", mentre "diaconessa" sarebbe una forzatura, poiché il termine, nel testo originale è appunto al maschile. Ma anche la suocera di Pietro è "diacono", poiché compie l'azione del servire. Ricordiamo che in Luca

mai si usa il sostantivo "diacono", neppure nell'episodio che viene definito come "istituzione dei sette diaconi" nel capitolo 7 del libro degli Atti, mentre più volte ritorna il verbo e anche la *diakonia*, il servizio. Il fatto che più volte, soprattutto negli scritti paolini, troviamo persone definiti "diaconi", testimonia di un uso che si va progressivamente diffondendo nelle comunità cristiane là dove giunge il vangelo ed aumenta il numero dei discepoli e quindi di coloro che si dedicano ad un servizio, a volte esclusivo, della Parola e quindi del Signore Gesù. Ma si tratta di una evoluzione che avviene nella Chiesa gradatamente e non immediatamente, quindi non se ne può trovare descrizione nei vangeli. A noi dunque interessa non il fatto che la suocera di Pietro o altre donne siano dette "diaconi" o meno, quanto il constatare come Gesù abbia legato il servizio al discepolato, quasi due facce di un'unica medaglia, insieme all'attestazione che tra i suoi discepoli vi fosse un gruppo di donne, le quali, proprio come discepole, erano al suo servizio. La suocera di Pietro, così come tutti e tre i sinottici ce la descrivono, proprio perché da Lui riportata ad una vita piena, liberata dal male, diventa anche lei una discepola, e immediatamente lo serve.

3. La vedova di Nain

Passiamo ora a conoscere un'altra donna, di cui solo Luca ci parla. Una vedova, madre di un unico figlio, che Gesù incontra nel suo cammino verso Gerusalemme, insieme ai suoi discepoli. Il momento dell'incontro è difficile, è quello del funerale dell'unico figlio di questa donna, un giovane ragazzo, del quale l'evangelista non ci dice altro. Vediamo prima di tutto in quale contesto è inserito il racconto.

– Il messaggio nel contesto

L'episodio si trova nel capitolo 7, quindi in quelli che potremmo definire ancora gli inizi della predicazione di Gesù e del diffondersi della sua fama. Nel capitolo 6 il Maestro ha scelto e costituito i Dodici (Lc 6,12-16); quindi, sceso dal monte, ha pronunciato quello che molti commentatori chiamano "il discorso della pianura" richiamando volutamente, anche per antitesi, il "discorso della montagna" che inaugura la predicazione del Signore in Matteo.

In entrambi i discorsi, Gesù inizia proclamando le beatitudini e termina con la parabola delle due case, sulla sabbia e sulla roccia. Ma non sono in definitiva moltissime le analogie con Matteo, poiché, in modo più verosimile, Luca non fa parlare Gesù per tre capitoli, e anche le beatitudini hanno un taglio diverso: il loro numero non pare scelto in modo volutamente significativo e, anche nel contenuto, riflettono quelli che sono i punti forti della teologia trasmessa dal terzo vangelo; anche la parabola conclusiva aggiunge qualcosa di significativo rispetto al testo matteo: ascoltare la Parola di Gesù e metterla in pratica è preceduto dalla sequela, perché il discepolo è proprio colui che ascolta la Parola e la vive, come abbiamo già visto nella prima scheda di quest'anno (cfr Lc 8,19-21; 11,28).

Terminato il discorso, Gesù entra in Cafarnao e qui compie la guarigione del servo di un ufficiale romano, che, come abbiamo visto, Matteo colloca altrove (Lc 7,1-10; cfr Mt 8,5-13). Quindi il Maestro si mette in viaggio con i discepoli e si avvicina ad un villaggio di nome Nain, dove avviene l'episodio che ci interessa.

A seguito di questi due prodigi, e probabilmente anche di molti altri che Luca non riporta nei dettagli, vi è l'intervento di Giovanni il Battista: poiché la fama di Gesù si diffondeva, questi manda i suoi discepoli dal cugino, perché si accertino che egli sia davvero il Messia. Alla domanda di Giovanni, Gesù risponde prima con i fatti, operando altri segni prodigiosi, poi con le parole: i gesti del Maestro di Nazaret sono il compimento delle Scritture, egli è Colui che ridona la vista ai ciechi, fa camminare gli zoppi, risana i

lebbrosi, fa udire i sordi, fa risorgere i morti, annuncia ai poveri la salvezza (Lc 7,18-23; cfr Is 29,18; 35,5-6; 61,1).

– Lettura del testo

7. In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. ¹²Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. ¹³Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". ¹⁴Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". ¹⁵Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". ¹⁷Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Notiamo innanzitutto che, oltre ai discepoli, anche una grande folla accompagna Gesù. Se proviamo a visualizzare, come è sempre possibile nella narrazione di Luca, l'episodio che ci viene descritto, abbiamo davanti a noi l'immagine dell'incontro tra due cortei:

- da una parte il gruppo dei discepoli che insieme alla folla segue Gesù;
- dall'altra tutti gli abitanti della cittadina di Nain che accompagnano un giovane morto, e la sua mamma, che nell'assistere alla sepoltura dell'unico figlio vede morire anche tutte le sue speranze di futuro: non le rimane alcunché a dar senso alla sua esistenza di donna vedova.

- Se il corteo che accompagna Gesù è certo sereno, forse anche un po' euforico per la scoperta di un nuovo Maestro che dice parole nuove e compie gesti prodigiosi,
- quello che accompagna la vedova invece è molto triste. Infatti la descrizione di Luca sottolinea la commozione di Gesù, che non è per il ragazzo morto, ma per sua madre! Le parole che le rivolge appaiono forse fuori luogo: come potrebbe non piangere? Ma non possiamo limitarci a pensare che siano solo motivate dalla consapevolezza del gesto che stava per compiere a favore di quella donna naturalmente afflitta.

Nel comando "Non piangere!", che Gesù ripeterà anche ai genitori della bimba morta, poco più avanti nella narrazione (cfr Lc 8,52), c'è tutta la potenza del suo essere il Messia, Colui che adempie le parole dei profeti: Dio non si dimentica del suo popolo, la donna non rimarrà senza figli (cfr Is 49,20), non vi saranno più lacrime (cfr Is 25,8; 65,19; Ap 7,17), né lutto, né lamento, né affanno, Egli fascia le piaghe dei cuori spezzati (Is 61,1) e spezza ogni giogo di oppressione, anche quello di chi è donna vedova e resta senza figli.

Gesù "vede", è Lui che si fa prossimo alla sofferenza della donna, lei non lo conosce e non sa che può aiutarla, la sua presenza, pur centrale, sembra totalmente passiva, non una parola, solo il pianto. Ma quel pianto, per Colui che sa cosa c'è nel nostro cuore, è sufficiente. Non è dunque passiva la vedova, esprime semplicemente ciò che qualunque altra donna nella sua condizione avrebbe fatto. E il Signore è commosso proprio da quel pianto.

Questa volta Gesù non tocca il morto, ma ne tocca la lettiga con cui viene trasportato. Si tratta comunque di un gesto fuori dalle regole. Ma lo fa con un'autorità che nessuno si permette di mettere in discussione, senza, per una volta, destare scandalo; infatti i portatori si fermano. E insieme a loro si può immaginare come prima le parole, poi il gesto del Signore, abbiano creato attorno il silenzio: c'è tanta gente, un corteo che vuole entrare in città, un altro che sta uscendo, ma tutti si fermano, tutti tacciono, l'unico che

parla è il ragazzo, tornato alla vita. E la reazione è la lode a Dio, il riconoscimento del fatto che la sua potenza opera attraverso Gesù di Nazaret, la cui fama si diffonde ovunque nella Giudea, quindi già ben oltre i confini della Galilea.

Non è quel ragazzo l'oggetto dell'attenzione di Gesù, al centro dell'episodio sta la vedova, il suo dolore muto, che però Gesù vede e prende su di sé. Più volte nei vangeli Gesù si commuove, in Luca la commozione di Dio si trova soprattutto nella straordinaria immagine del Padre misericordioso (Lc 15,20); ma anche qui la parola è la stessa, il senso è quello dell'infinita misericordia di Dio, che si china sul nostro pianto per fare sua la nostra sofferenza e sollevarci, ridonandoci vita.

È bene ricordare che i diversi episodi di persone riportate in vita da Gesù, che troviamo in tutti e quattro i vangeli, non hanno lo stesso significato della sua resurrezione, poiché tutti costoro tornano alla vita di prima e un giorno moriranno, mentre il Signore risorto non muore più, come dice Paolo, "la morte non ha più potere su di lui" (Rm 6,9).

Ma ogni volta che avviene un miracolo di questo genere, si manifesta proprio, in anticipo, come profezia della sua stessa, definitiva resurrezione, il potere che il Cristo ha sulla morte, poiché è il Signore della vita.

Lo stesso titolo scelto qui da Luca per definire Gesù (v.13), "Signore", appunto, è un richiamo a ciò, poiché è il titolo più appropriato del Risorto, in tutto il Nuovo Testamento (e particolarmente in Luca).

Riguardando l'episodio nel suo insieme, possiamo evidenziare come Luca concentri la sua attenzione su tre azioni, al v.14: Gesù si avvicina, i portatori si fermano, Gesù tocca la bara.

È certamente questo il momento centrale di tutto il brano.

Un'altra sottolineatura: le "parole" di Gesù sono solo due e entrambe sono all'imperativo. L'evangelista richiama quindi anche in questo modo l'autorità che appartiene a Gesù e che lo fa capace di tali prodigi. Ma i suoi comandi sono per la vita, per la gioia. Anche qui, come nell'altro brano che abbiamo analizzato oggi, troviamo infatti il verbo della risurrezione: al ragazzo Gesù dice, dunque: "Risorgi!". Ed è ciò che avviene, perché la Parola di Dio si è fatta carne in Cristo e ciò che egli dice si compie. Tutti i presenti infatti riconoscono questa autorevolezza e da ciò deriva il loro stupore.

Essi affermano ciò che Gesù realmente è: un grande profeta, cioè uno che porta la Parola di Dio, qui manifesta in tutta la sua potenza creatrice e salvatrice; è Lui il segno che Dio si ricorda, che davvero in quell'uomo della Galilea sta visitando il suo popolo. E spesso, nel suo rendere presente l'amore di Dio, oggetto della sua azione di salvezza sono le donne. Qui questa donna riceve anche lei una vita nuova, poiché il Signore Gesù le ridà quel figlio unico che credeva di avere perduto per sempre. Anche lei ricomincia a vivere, perché ricomincia a sperare. È molto bello che l'ultima azione di Gesù che Luca ci descrive qui sia la riconsegna del figlio alla madre: certamente lei non avrebbe chiesto altro; la sua reazione non è annotata perché non ha bisogno di essere descritta, la possiamo immaginare; forse non avrà trovato parole, ma certamente con il cuore anche lei si è unita al coro della folla presente: davvero "Dio ha visitato il suo popolo". E per questa sua presenza i due cortei sono diventati un solo coro di lode, perché l'effetto dell'azione divina è sempre per l'unità, il superamento delle divisioni, la pace e la gioia, segni per eccellenza della presenza del Messia.

- **La Parola ascoltata diventa preghiera**

- Gesù entra nella casa di Pietro e vi trova la suocera preda di una grande febbre. Gli parlano di lei. Signore, tu sei il "Dio con noi" e non ci lasci soli nel nostro dolore, ma sempre ti fai vicino e ci doni il conforto della tua presenza, anche attraverso fratelli e sorelle che ci poni accanto.

- Fa' anche di ciascuno di noi un segno di questa tua presenza di salvezza, perché impariamo a vedere i bisogni di chi ci vive accanto e a farci prossimi al loro dolore, non per una nostra presunta capacità, ma portando te, che sei misericordia, che puoi dare conforto e guarigione.

- Nel Nuovo Testamento e in particolare nel vangelo troviamo tante presenze femminili che si mettono a seguire Gesù e si pongono al suo servizio. Non si tratta di un servizio servile, ma dell'espressione più alta della sequela di Cristo, poiché lo stesso ha fatto Gesù con ciascuno di noi.

- Signore, non sempre crediamo che sia bene servire, spesso la parola "servizio" ci fa sentire piccoli e urta con la nostra superbia. Ma tu sei venuto ad insegnarci questa via, come la strada maestra della salvezza. Fa' di noi persone che servono con amore Te, presente in ogni fratello e sorella che ci metti accanto.

- La vedova di Nain è davvero un esempio di cosa voglia dire essere parte degli ultimi: non ha più il marito, non può quindi avere altri figli; l'unico figlio muore ancora giovane. Cosa le resta? È veramente sola e priva di tutto, una assoluta nullità nella sua società, nel suo tempo. Però ha incontrato te!

- Tu, Signore, compi i tuoi prodigi non per guadagnare consensi, ma perché ti commuovi delle nostre infermità, ti commuovi nel vedere una madre che piange perché è rimasta sola e priva di ogni senso alla sua esistenza. Fa' che anche noi sappiamo piangere con chi piange e ti possiamo incontrare, insieme a tanti che piangono, come il Salvatore, il Signore della vita.